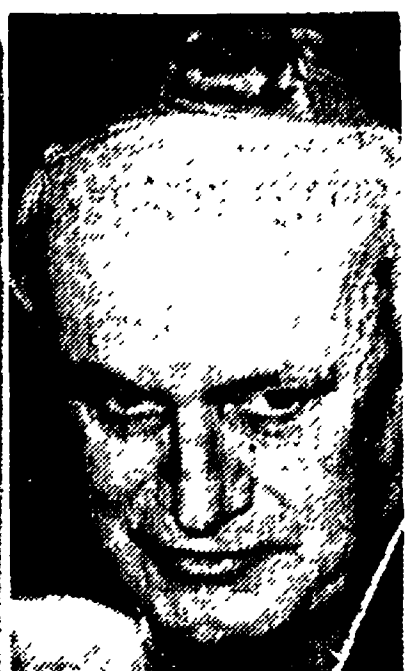


Incredibile pastorale del cardinale RUFFINI



Il cardinale Ruffini.

Mafia, Dolci e Gattopardo: è una congiura!

I banditi definiti « giovani ardimentosi » - Ingiurie contro il romanziere e il sociologo - Rimedi di ordine turistico Un invito: meno ratti prematrimoniali

Dalla nostra redazione

PALESTINA, 27.

Mafia? Miseria del popolo? Rilasciatezza e disordine dei pubblici poteri in Sicilia? Basta, non parliamone più; e pensiamo piuttosto ad ammirare i monumenti lasciati dalle varie civiltà, a ricordare i nostri eroi e i nostri santi, a potenziare il turismo nell'isola. Se avete creduto infatti che a diffamare la Sicilia e i siciliani fossero e siano le cosche mafiose organizzate compenetrando con i pubblici poteri e con le centrali politiche d.c., o certi notabili d.c. che vanno per la maggiore da vent'anni e con qualsiasi formula di governo; o una classe politica dirigente della regione, profondamente inetta e corrotta; ebbene se avete creduto questo, avete preso un abbaglio. La « grave congiura per disonorare la Sicilia » è stata organizzata dagli « spietati propagandisti » delle gesta criminali, dal Gattopardo (si, il romanzo di Tomasi di Lampedusa) e da Danilo Dolci.

Le colpe di Lampedusa

L'allarme è stato lanciato stamane dal cardinale Ruffini, con la solita lettera pastorale indirizzata, in occasione della Pasqua, ai fedeli siciliani. Il deluso del Conclave, per la verità, era sino a ieri più noto per la sua amicizia con Umberto I e con Enrico Cuccia Franco e per le sue brighe politiche, che non come versatile cultore di problemi socio-letterari-turistici. Ma dato che ormai l'ameno trattello è una realtà, varrà la pena riferirne taluni degli allucinanti passi.

E' in corso — scrive il presule — una grave congiura per disonorare la Sicilia. Si comincia naturalmente dalla mafia, questo scottante problema che avrebbe potuto offrire il destro al presule per una ferma denuncia delle collusioni tra le cosche e alcuni tra i di lui più noti e diletti figli. E invece picche. Dopo un lungo discorso denso di preziosità etimologiche ed esegetiche, eccoli il cardinale sfornare alcuni concetti definitivi: il « vecchio deplorabile sistema » (oh, delicatezza dell'espressione!), è per fortuna costituito solo « da una sparuta minoranza », alla quale fanno capo « gruppi di ardimentosi » (ardimentosi sarebbero delinquenti della pasta di un Pietro Torretta 13 omicidi — dei fratelli La Barbera, di Ciccio Sorce, Massimo Buscetta, Michele Cavatone e via discorrendo), ma tutto finisce lì. Perché dunque, vivaddio, si è finito « per far credere che di mafia è infetta largamente l'isola ».

Be', certamente c'è lo zampino di qualche diffamatore, o di qualche « principe deluso » (com'è nel caso del Gattopardo). Dopo avere infatti insinuato, senza alcuna pastorale carità, che il Tomasi di Lampedusa, quando scrisse il suo romanzo, era un po' imbandito, il cardinale, che invece di buon senso ne ha parecchio, si chiede turbato: perché mai bisogna « dar credito ad un romanzo che non riesce a far vedere i lati profondamente sani e in parte ammirabili » dei siciliani, « quali la bontà semplice e robusta, il senso dell'onore, il forte attaccamento alle più pure tradizioni cristiane e altri pregi », e che insiste invece « a colori oscuri », bada, su « la rilassatezza dei costumi, l'ironia talvolta volgare sulle persone e sulle pratiche religiose, le miserie che affliggevano nell'800 (precisamente: assai importanti, ndr.) il popolo siciliano, dalle strade impervie, all'assenza di igiene, dalla mancanza di istruzione ad una pigrizia pagata delle glorie antiche ».

No, evidentemente non bi-

sogna dare alcun credito a diffamatori patentati della rima di un Tomasi di Lampedusa o, poniamo, di un Dolci. Figuratevi che il sociologo triestino non soltanto scrive libri, ma addirittura tiene conferenze « in diverse nazioni », « facendo credere che qui, nonostante il senso religioso e la presenza di sacerdoti, regnano estrema povertà e somma trascuratezza da parte dei poteri pubblici ». Effettivamente, è un po' troppo. Anche perché, a questo punto, sarebbe breve il passo dalla denuncia della povertà e della miseria alla denuncia dei responsabili di tanto malgoverno, e tra questi ultimi non sono pochi i patrizi che certo sono di ben altro stampo di Lampedusa, anche perché, se passano qualche guaio con le operazioni antimafia, sono pur sempre Cavalieri del Santo Sepolcro, finanziatori delle opere di beneficenza del cardinale e si locupletano con il pubblico denaro al solo scopo di distribuire poi i loro guadagni ai diseredati.

A chi ci diffama, dice allora il cardinale Ruffini, noi opponiamo il « vero volto della Sicilia », fatto di prestigio, di vestigia dell'arte antica, di lussureggianti panorami, di amor di patria e, perché no?, del ricordo di papi, santi, eroi, e anche di qualche umanista. A chi parla della mafia, dunque, opporremo una dotta illustrazione della « celeberrima lucerna » dei paleocristiani di Piazza Armerina; a chi ciancia dei banditi di Partinico, suggerendogli la stupenda visione del Monte Pellegrino (poteva mancare, da parte del presule, la citazione della famosa immagine di Goethe?); a chi, infine, ripropone i « motivi deprimenti » suggeriti dal Gattopardo, potremo sempre ricordare che « la Sicilia a nessuna terra è seconda per amor alla patria » e tante altre cose che riempiono pagine e pagine della pastorale, facendoci tuttavia pensare più a una guida turistica che al tradizionale incontro del presule con il suo gregge.

Astinenza e « fuitine »

Ma il cardinale, cheché se ne possa dire, non si è dimenticato dei suoi fedeli, ed è prodigo di pertinenti raccomandazioni. Non si tratta, naturalmente, di indicare la strada della lotta contro la mafia, contro la D.C., contro gli amministratori corrotti e corruttori; né di indicare gli strumenti per liberare il popolo siciliano dal servaggio di speculatori, monopolisti, agrari. Si tratta, più modestamente, di alcune raccomandazioni igienico-sessuali, tra le quali spicca, quanto dal fatto che è preposta a ogni altra, questa: « Le fughe prematrimoniali devono assolutamente cessare ». Basta dunque, o siciliani, con « fuitine » e « fuitine », che turbano i sonni del cardinale, anche se l'usanza è ormai dettata soltanto da motivi economici (quelli appunto che impediscono talora di organizzare un matrimonio in grande stile). Ecco dunque che il cardinale Ruffini indica il toccasana di molti mali.

Chissà che, in fondo, un poco di astinenza non faccia bene a tutti. E, in primo luogo, ai mafiosi? ai braccianti derelitti, ai Cavalieri del Santo Sepolcro. Tanto più che, se prendesse piede questa benedetta astinenza, le turiste nordiche non avrebbero più nessuna paura di venire in Sicilia, e ancora una volta, chi ne guadagnerebbe sarebbe il turismo.

G. Frasca Polara

FINITA LA « RIVOLTA » DI RIO DE JANEIRO



RIO DE JANEIRO — Una riunione dei marinai « ribelli » asserragliatisi nella sede del sindacato metallurgico. (Telefoto AP-« l'Unità »)

I marinai si arrendono alle promesse di Goulart

Il comizio dei 3.000 e l'arresto del leader dei marinai rivoluzionari José Anselmo Santos - L'occupazione del sindacato dei metallurgici - Il presidente: nessuno sarà punito, le riforme saranno fatte

RIO DE JANEIRO, 27

La tempestosa manifestazione politica di alcune centinaia (o migliaia) di marinai e di fuclieri di marina si è conclusa oggi senza spargimento di sangue ed in modo relativamente pacifico.

I problemi che sono alla base degli avvenimenti restano però,

naturalmente, irrisolti. La singolare crisi ha avuto un carattere tipicamente brasiliano, ed è cominciata l'altro ieri sera, quando circa tremila « marinheiros » e « fuclieiros navais » si sono riuniti, disarmati ma in uniforme, in un locale di Rio, rispondendo all'appello dell'« Associazione dei marinai e fuclieri di marina ».

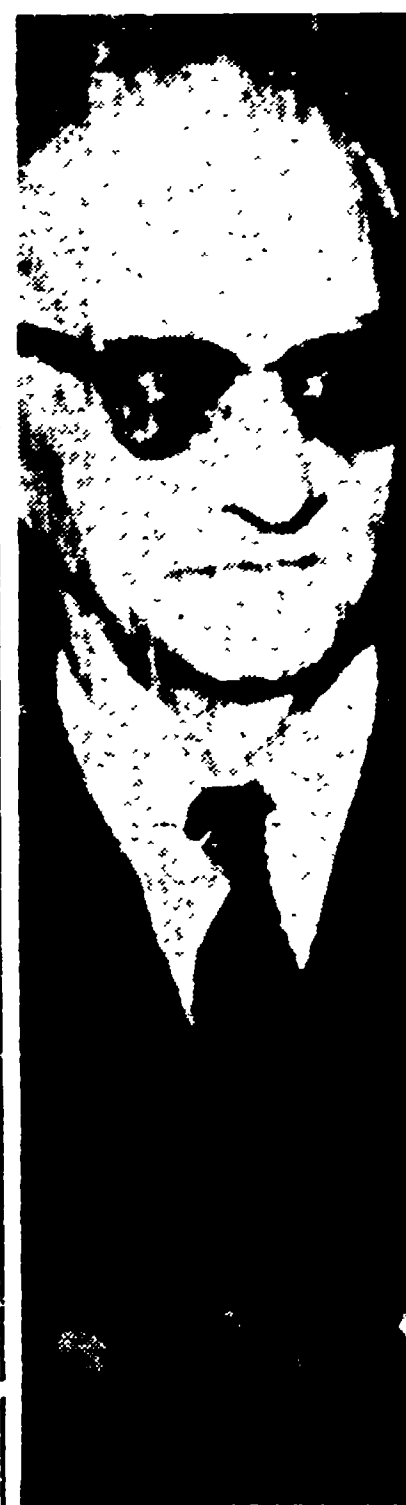
Durante il comizio (poiché di un vero e proprio comizio politico si trattava), il presidente dell'associazione, marinaio José Anselmo Santos, pronunciò un appassionato e veemente discorso, con il quale esortò i militari ad appoggiare il programma di riforme del presidente della Repubblica Goulart ed a schierarsi al fianco degli operai e dei contadini nella lotta « contro le strutture sociali anacronistiche di cui si avvantaggiano solo i privilegiati ».

Si trattava, come si vede, di un comizio non solo pacifico, non solo democratico nella forma e nel contenuto, ma addirittura filogovernativo, dato che in esso si ribadivano posizioni che il capo dello Stato ha fatto sue nel comizio del 13 marzo e nel messaggio al Congresso del 15. Il governo, però, non è compiaciuto intorno a Goulart. Il Brasile è scosso da un profondo rivolgimento, che divide in due gli stessi partiti e gruppi parlamentari della maggioranza, le classi proprietarie, la Chiesa cattolica, le forze armate, spingendo gli uni nel campo della rivoluzione, gli altri nel campo della reazione.

Il ministro della Marina, ammiraglio Silvio Mota, come la maggior parte degli alti ufficiali dell'« Armada », ha già scelto la reazione. Informato del comizio, ha perciò ordinato alla polizia militare di trarre in arresto l'organizzatore della manifestazione, con il pretesto che i militari « debbono essere apolitici » e che non spetta ai militari discutere i problemi nazionali, benché essi debbano studiarli, comprenderli ed accompagnarli nella evoluzione.

Aggiungiamo che il marinaio José Anselmo Santos era già stato arrestato il 5 febbraio scorso, e posto agli arresti nella sede dell'« Associação dos marinheiros e fuclieiros navais » per aver espresso « concetti contrari alle autorità della Marina ». Durante un'assemblea nella sede del Sindacato delle ferrovie, scontata la punizione, il marinaio aveva ripreso la sua attività di coraggioso agitatore politico nei ranghi della Marina.

L'arresto di Anselmo Santos ha provocato una ondata di collera fra i marinai e i fuclieri di Rio. Alcune centinaia di essi (o migliaia, secondo altre informazioni) hanno subito deciso di protestare nel modo più clamoroso possibile, asserragliandosi mercoledì notte nell'edificio a sei piani dove ha sede il sindacato dei metallurgici. All'ordine di ritornare immediatamente nelle rispettive caserme, i militari hanno risposto con un netto rifiuto, chiedendo che prima fosse liberato Anselmo Santos. Il ministro Mota ha allora



RIO DE JANEIRO — Il ministro brasiliano della Marina, Silvio Mota, che si è dimesso ieri. (Telefoto AP-« l'Unità »)

inviato un reparto di fuclieri di marina ad arrestare gli « ammutinati » (che in realtà non si ammutinavano affatto). Ma, com'era da prevedersi, la « repressione » si è risolta in un abbraccio generale al grido di: « Liberate José e abbasso il ministro gorilla! ».

Furibondo, l'ammiraglio Mota ha allora destituito il comandante del corpo dei fuclieri di marina, contrammiraglio Candido Aragão, noto per i suoi sentimenti di sinistra, ed ha nominato al suo posto un ufficiale di destra, Luis Felipe Sinai. Questi, però, forse perché temeva di non riuscire a dominare la difficile situazione, ha accettato a malincuore e più tardi ha dichiarato ai giornalisti di volersi dimettere.

Nel frattempo, intorno alla sede del sindacato dei metallurgici, sotto gli occhi di una folla di cittadini e di decine di giornalisti, di cine-operatori, di fotografi e di « cameramen », si svolgevano avvenimenti confusi e spiegate solo con lo smarrimento che regnava negli alti comandi delle forze armate. I pochi fuclieri di

marina che non avevano ancora fatto causa comune con i « rivoltosi » venivano ritirati e sostituiti con mille soldati dell'esercito e con dieci carri armati. Quindi, dopo un colloquio fra il contrammiraglio Sinai e il col. Domingos Ventura, comandante dei reparti di fanteria, avveniva un nuovo cambio della guardia, e nuovi distaccamenti di « fuclieiros navais » riassunsero il controllo della piazza. Dalle finestre del sindacato, gli « ammutinati » continuavano frattanto a cantare e a lanciare parole d'ordine rivoluzionarie e, al tempo stesso, filogovernative. « Viva le riforme e il presidente Goulart! Diritto di voto per tutti! Vogliamo poter mandare al Congresso come deputati i nostri sottufficiali e commilitoni! Viva la riforma agraria! Abbasso i generali e gli ammiragli reazionari! ».

Non riuscendo a soffocare la manifestazione, dato che nessun ufficiale se la sentiva di guidare l'irruzione nell'edificio (del resto, i fuclieri si sarebbero probabilmente rifiutati di attaccare i compagni d'armi), il ministro Mota si è sentito gravemente lesa nel suo prestigio ed ha presentato le dimissioni dichiarandole testualmente « irrevocabili ». Il gesto, naturalmente, aveva anche uno scopo polemico nei confronti del presidente Goulart e forse un obiettivo provocatorio, quello di aprire una crisi governativa « da destra ». Tanto che, a questo punto, la stazione radio di Brizola, cognato di Goulart ed uomo di sinistra, ha cominciato a parlare di « minaccia di colpo di Stato ».

Nel centenario
del Politecnico

Aalto Tange Kahn: lauree a Milano

Milano celebrerà nei prossimi giorni il centenario del suo Politecnico che iniziò l'attività, col nome di Regio Istituto Tecnico Superiore, nel novembre 1863. Le manifestazioni culmine- ranno nella serata del 3 aprile durante la quale, nel Teatro alla Scala, presente il Presidente della Repubblica, verranno consegnate le lauree « honoris causa » a tre architetti di fama internazionale: il finlandese Alvar Hugo Aalto, il giapponese Kenzo Tange e il nord americano Louis Kahn; con loro l'honoris causa « sarà anche assegnata a un gruppo di ingegneri di vasta notorietà. Il giorno seguente, alle 10, presso la facoltà di Architettura, dopo una prolusione dell'architetto Ernesto N. Rogers, parleranno Aalto, Tange e Kahn.

Come si può intuire, una manifestazione « simile » in un momento tanto delicato della vita dell'Istituto milanese, assume un particolare significato. Essa sta a dimostrare che quelle forze che puntavano ad una sporcificazione del clima « culturale » dell'organismo hanno segnato ancora un punto al loro cammino. La lotta coraggiosamente iniziata dagli studenti e dagli elementi più qualificati del corpo insegnante in questa direzione. Ed è intuibile come l'incontro con Aalto, Tange e Kahn e tutte le attività e legami che essa saranno permessa, permetteranno al Politecnico milanese di inserirsi ad un più alto livello tra i consimili organismi internazionali.

Il finlandese Alvar Hugo è uno dei più importanti architetti moderni europei; la sua attività si è svolta per gran parte in patria e negli Stati Uniti dove ha insegnato all'« Institute of Technology »; ha partecipato recentemente alla costruzione del noto quartiere Hansa-Viertel di Berlino ovest per il quale ha disegnato una casa di abitazione di otto piani. Partito dal « razionalismo » architettonico, ne superò lo schematico formale con la ricerca di linee e superfici ondulate, di piante aperte, di una stretta relazione tra edificio e ambiente e, seguendo la tradizione costruttiva del proprio paese, con l'impiego di materiali naturali, particolarmente legno, nei rivestimenti e nelle parti minori.

I suoi edifici noti sono molti, ma più famosa di tutti è stata ancora una delle sue prime costruzioni: quel sanatorio di Paimio (1929-33) che segnò uno dei maggiori traguardi dell'architettura del nostro tempo. Uomo profondamente sensibile ai problemi sociali del proprio tempo, Aalto ha partecipato attivamente alla elaborazione di piani regolatori regionali in Svezia e in Finlandia.

Kenzo Tange è forse la figura più rappresentativa dell'architettura moderna giapponese. Elemento di grande forza catalizzatrice, è riuscito a raccogliere attorno a sé tutte quelle forze giovani che, intuendo le profonde riforme di struttura che stanno sovvertendo le tradizioni nipponiche, si propongono di creare una nuova architettura atta ad agevolare e a condizionare tali trasformazioni. Le sue opere più note sono il « Memorial » di Hiroshima, la Prefettura di Kagawa e il Palazzo Comunale di Tokio.

Infine Louis Kahn è uno dei maggiori esponenti del gruppo di architetti americani considerati « europeizzanti » a cui si contrappongono quelli di indirizzo locale che si ricollegano al grande insegnamento di Wright. Il suo nome lo troviamo unito a quello di Mies Van Der Rohe nella costruzione del celebre « Seagram Building » di New York.

A. N.

In una storia l'assassinio di Kennedy

WASHINGTON, 27. Jacqueline Kennedy, la vedova del presidente assassinato a Dallas, ha incaricato il giovane scrittore americano William Manchester di scrivere la storia ufficiale dell'assassinio del presidente John Kennedy e delle tragiche giornate che lo seguirono. « Questa decisione è stata presa nell'interesse della verità storica e per evitare ogni deformazione dei fatti o qualsiasi racconto sensazionale » si legge in un comunicato diramato ieri sera dalla famiglia Kennedy.